

Morlacchi Editore

Narrativa

Riccardo Riccardi

COME LA TEMPESTA

Morlacchi Editore

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, istituzioni ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali. Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone, viventi o defunte, veri o immaginari è del tutto casuale.

Prima edizione: giugno 2021

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-9392-274-6

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: redazione@morlacchilibri.com
www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di giugno 2021 da Logo srl, Borgoricco (PD).

Indice

Capitolo I	9
Capitolo II	13
Capitolo III	19
Capitolo IV	23
Capitolo V	27
Capitolo VI	33
Capitolo VII	43
Capitolo VIII	53
Capitolo IX	65
Capitolo X	79
Capitolo XI	81
Capitolo XII	83
Capitolo XIII	85
Capitolo XIV	93
Capitolo XV	97
Capitolo XVI	103
Capitolo XVII	107
Capitolo XVIII	111
Capitolo XIX	117
Capitolo XX	119
Capitolo XXI	123
Capitolo XXII	127
Capitolo XXIII	137
Capitolo XXIV	141
Capitolo XXV	149

Capitolo XXVI	151
Capitolo XXVII	153
Capitolo XXVIII	159
Capitolo XXIX	163
Capitolo XXX	167
Capitolo XXXI	177
Capitolo XXXII	181
Capitolo XXXIII	193
Capitolo XXXIV	199
Capitolo XXXV	201
Capitolo XXXVI	211
Capitolo XXXVII	215
Capitolo XXXVIII	221
Capitolo XXXIX	227
Capitolo XL	231
Capitolo XLI	237

*A Giovanna e Arianna.
Senza di voi sarei solo polvere nella tempesta.*

«Quando la tempesta sarà finita, probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e a uscirne vivo. Anzi, non sarai neanche sicuro se sia finita davvero. Ma su un punto non c'è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi era entrato».

Haruki Murakami, *Kafka sulla spiaggia*

Capitolo I

Venerdì 30 marzo 2018. Perugia

Lo trovarono in piedi nella spaziosa cucina con entrambe le braccia lungo i fianchi, il cellulare stretto nella mano destra e gli occhi fissi sulla vittima riversa in un lago di sangue. Aveva le mani sporche di quel sangue, così come lo era il coltello da cucina dal manico in legno che giaceva sul pavimento alla sua destra.

I Carabinieri erano sopraggiunti sul luogo a seguito di una chiamata inoltrata al 112, forse proprio dall'uomo che si ritrovavano davanti, introducendosi nell'abitazione attraverso il portone d'ingresso rinvenuto spalancato.

La vittima, una donna dalla fluente capigliatura rossa e con indosso un tailleur color turchese, apparve da subito in gravissime condizioni ma i militari sapevano di non poterla muovere fino all'intervento dei sanitari, così il più alto in grado le si avvicinò solo per appurarne lo stato, sebbene con una tale perdita di sangue gli sembrava impossibile che fosse ancora viva. Si tolse i guanti d'ordinanza in pelle nera per indossarne un paio

in lattice, si chinò e dopo avere scansato una ciocca di capelli sporchi di sangue che scoprì un viso bellissimo, le appoggiò l'indice e il medio sul collo in corrispondenza della carotide. Restò alcuni secondi in silenzio in quella posizione fissando il profilo perfetto di quella donna, che sdraiata a pancia in giù e così disarticolata con la testa ruotata verso la spalla destra, sembrava una variopinta bambola di porcellana rotta. Volse lo sguardo sull'uomo che era rimasto immobile come se non avesse neppure avvertito la loro presenza e che, viste le circostanze, non poteva non apparirgli come l'unico responsabile di quel feroce delitto, poi si girò verso i colleghi e scosse la testa. La vittima sembrava proprio morta, anche se necessitava ancora una conferma ufficiale da parte dei sanitari in attesa fuori dall'abitazione. Li avrebbe fatti entrare presto, ma prima doveva essere certo che l'uomo non nuocesse ancora. Avevano tutti abbastanza esperienza da sapere che criminali all'apparenza tranquilli e inoffensivi, in situazioni come quella, potevano avere un'improvvisa reazione violenta nei confronti di chiunque si trovassero di fronte, forze dell'ordine comprese. Così, dopo un rapido scambio di sguardi e in un perfetto sincronismo, i carabinieri gli piombarono addosso sbattendolo a terra in modo da immobilizzargli le braccia dietro la schiena e potergli così serrare le manette ai polsi.

Durante l'azione dei militari il cellulare cadde per terra e sbattendo rumorosamente s'illuminò. Fu così che apparve sullo schermo l'immagine dell'uomo abbracciato ad una ragazza con un tocco da laureanda in testa, forse la figlia, e ad una donna dalla fluente chioma rossa, che sembrava proprio la stessa riversa per terra, con

molta probabilità la moglie. Ad una prima impressione un uomo qualunque con la sua famiglia. Una famiglia perfetta.

Lo misero bruscamente in piedi per condurlo dentro la gazzella che aspettava con i lampeggianti accesi dietro l'ambulanza. Dai documenti conservati nella tasca posteriore dei suoi pantaloni, l'uomo risultò chiamarsi Francesco Rinaldi di professione medico e residente proprio in quella graziosa villetta posta nella tranquilla collina residenziale di Prepo a Perugia.

I lampeggianti rossi dell'ambulanza, che si alternavano in un gioco di colori a quelli blu dell'auto dei Carabinieri, sembravano luci psichedeliche sincronizzate al ritmo di una musica muta che rendeva ancora più macabro lo scenario all'incredulo pubblico formato da alcuni vicini di casa.

Nel percorrere quei pochi metri del vialetto fra il portone e l'auto, l'uomo non oppose la minima resistenza e con la docilità di un cucciolo si sedette nel sedile posteriore fra i due militari che lo avevano scortato.

Nello stesso istante i sanitari accorsi e rimasti fino a quel momento davanti all'ambulanza, nell'attesa di poter intervenire, si precipitarono con le loro borse da pronto soccorso all'interno della villetta.

Dopo pochi minuti, resi necessari unicamente per constatare la morte della vittima, la giovane dottoressa tornò sulla porta d'ingresso e guardò in direzione della gazzella con il motore acceso. Mentre si sfilava i guanti sporchi di sangue, fece un cenno con la testa al Carabiniere che stava in attesa davanti allo sportello spalancato dell'auto. Quella fu solo la conferma di qualcosa risultato palese

sin da subito, ma anche il segnale che lo stesso aspettava prima di sedersi al posto di guida per partire sgommando a sirene spiegate.